

# ITINERARI dello SPIRITO

## 9

## Alzano Lombardo - Nembro - Santuario Madonna dello Zuccarello

Punto di partenza: **S. Sisto Hostel**

Distanza: **km 14**

Tempo di percorrenza: **in relazione alle soste proposte**

Interesse: **artistico, religioso e storico**

Dislivello: **110 mt.**



San Sisto Hostel



**È** una meta “fuori porta” quella che qui proponiamo, una meta che ci porta al Santuario della Madonna dello Zuccarello attraverso un interessante itinerario, percorribile anche da chi vuol servirsi unicamente dei mezzi pubblici, quali i bus cittadini e il tram Bergamo-Albino. L’itinerario ci offre l’occasione di scoprire un vero patrimonio d’arte custodito nelle località di Alzano Lombardo e Nembro, i due maggiori centri ubicati all’imbocco della Valle Seriana, lungo il medio corso del fiume Serio.

### Il percorso

Il tragitto da seguire per toccare le due tappe intermedie (Alzano e Nembro), dove sostare prima di raggiungere la meta finale, varia a seconda del mezzo scelto: in auto si entra nella circoscrizione cittadina e, seguendo l’indicazione Valle Seriana

– Clusone, si procede fino allo svincolo per **Alzano Lombardo**; usciti dallo svincolo, seguire l’indicazione turistica “Basilica S. Martino” fino nei pressi del supermercato Conad, dove è possibile sostare nel parcheggio del supermercato Conad, in prossimità della fermata del tram e abbastanza vicino alla Basilica e al suo museo (vedi oltre). Per chi sceglie la bici, essendo interdetta la circolazione ai ciclisti sulla circonvallazione, si dovrà utilizzare l’ordinaria rete viaria cittadina (vie S. Bernardino, fino a Largo Tironi, poi S. Giorgio, Simoncini, Bonomelli, Bono, Fantoni, Angelo Maj, Ghislandi, F.lli Bronzetti, Corridoni), seguendo l’indicazione Valle Seriana; usciti di città si toccano le località di Torre Boldone e Ranica prima di giungere ad Alzano Lombardo. Visitata la Basilica, con il suo Museo d’Arte Sacra, e fatto un giro nel centro storico, si può proseguire per **Nembro** percorrendo la vecchia strada provinciale; ad una grande rotonda all’ingresso del paese, piegare sulla sinistra per imboccare la via Ronchetti e poi la via Roma, seguendo le indicazioni “Centro”: su questa lunga arteria si distende il vecchio nucleo abitato della cittadina con i suoi tesori artistici (vedi oltre). Per parcheggiare l’auto (ma anche la bicicletta) è consigliabile, appena superata la quattrocentesca chiesa di S. Nicola da Tolentino, girare a sinistra e sostare nel parcheggio che si trova sulla sinistra: questo ci consente sia di visitare a piedi il centro storico, con i suoi edifici più insigni, sia di riprendere il nostro itinerario verso la meta finale, distante poco più di un chilometro; per arrivare al **Santuario della Madonna dello Zuccarello**, infatti, basta proseguire nella stessa via, in leggera salita, girare a destra al termine della via (da dove parte un ripido sentiero-percorso vitaceo che arriva direttamente al Santuario) e proseguire seguendo le indicazioni turistiche del Santuario; per chi utilizza la bici è opportuno sappia che gli ultimi 400 metri che ci separano dall’ampio parcheggio del Santuario sono in salita, una salita a tratti ripida che ci porta a superare un dislivello di circa 100 metri.



Questo ci consente sia di visitare a piedi il centro storico, con i suoi edifici più insigni, sia di riprendere il nostro itinerario verso la meta finale, distante poco più di un chilometro; per arrivare al **Santuario della Madonna dello Zuccarello**, infatti, basta proseguire nella stessa via, in leggera salita, girare a destra al termine della via (da dove parte un ripido sentiero-percorso vitaceo che arriva direttamente al Santuario) e proseguire seguendo le indicazioni turistiche del Santuario; per chi utilizza la bici è opportuno sappia che gli ultimi 400 metri che ci separano dall’ampio parcheggio del Santuario sono in salita, una salita a tratti ripida che ci porta a superare un dislivello di circa 100 metri.

## Alzano Lombardo

Situato sulla sponda destra del fiume Serio, è, dopo Albino, il maggior centro della Valle Seriana (13.500 ab.). Formato in epoca antecedente alla dominazione romana, fu nel Medioevo sede storica di un importante mercato e centro di solide tradizioni di autogoverno. Nel corso del 1800 cominciò ad assumere una crescente importanza anche come centro industriale specializzato nella produzione della carta (la **Cartiere Pigna**), del cemento (**Italcementi**) e dei prodotti tessili (**Cotonificio Nese**), tutte produzioni (oggi in parte dismesse) rese possibili dalla ricchezza d'acqua del territorio. Un ulteriore impulso all'economia locale venne poi dall'apertura della Ferrovia, che dal 1884 permetteva il collegamento di merci e passeggeri da Bergamo a Clusone.

l'abitato medievale, in fondo alla quale s'innalza il trecentesco (profondamente modificato) **Palazzo del Comune**, con il tradizionale schema lombardo a portico; da vedere anche i palazzi che si affacciano sulla via Mazzini.

Notevole e da vedere è anche la quattrocentesca chiesa domenicana di **S. Pietro Martire**, gotica nel piedicroce e rinascimentale nella parte presbiteriale; essa fu il principale edificio di culto della comunità di Alzano Inferiore fino all'anno 1457, quando venne declassata a sussidiaria dopo la costruzione della nuova chiesa di San Martino. La bella pala d'altare riprodotte il martirio del santo domenicano, realizzata da Palma il Vecchio, è ora custodita nel Museo della Basilica di S. Martino. Da vedere pure la cinquecentesca



Il suo monumento di maggior rilievo è l'imponente **Basilica di S. Martino** (foto n. 1), un capolavoro dell'arte barocca. Il suo nucleo originario risale alla medioevale pieve eretta intorno all'anno 1023; sostanziali rifacimenti e aggiunte sono stati apportati nei secoli XVII e XVIII. L'interno presenta navate scandite da cinque campate ciascuna (foto n. 2); di queste la centrale risulta essere più alta e ampia, con una volta a botte che poggia su colonne in marmo bianco di stile composito. Le due navate laterali vennero invece ricoperte da vele stuccate. Lateralmente vi sono otto cappelle, ricche di dipinti e d'importanti cicli pittorici. Di gran pregio è il pulpito di Andrea Fantoni (foto n.3) che spicca al centro della struttura. A contribuire al ricchissimo corredo artistico della Basilica contribuirono, oltre a Graziano e Andrea Fantoni, famosi artisti quali G.B.Piazzetta, Jacopo Tintoretto, G.P.Cavagna e Palma il Vecchio.

Attiguo alla Basilica si trova il **Museo d'arte sacra San Martino**; questo è collocato nella struttura denominata il Palazzo, che si presenta come un palazzo nobiliare tipico del XVII secolo, e si sviluppa su tre piani che si distribuiscono attorno ad una piazzetta interna. Una sezione del Museo è costituita dalle **Sagrestie**: edificate nel 1676 per creare nuovi spazi per le riunioni del clero locale e del popolo, esse risultano inserite nel corpo strutturale della Basilica; oggi custodiscono sculture e arredi lignei dei Fantoni, nonché stucchi ed affreschi risalenti al XVII secolo, opere dei migliori esponenti del barocco lombardo (*Il Museo, ingresso a pagamento, è visitabile la domenica e i giorni festivi dalle 15 alle 18; visita guidata ore 16; per gli altri giorni prendere accordi preventivi telefonando allo 035 516579*).

Di fronte alla chiesa si apre via Fantoni, l'asse principale del-

chiesa di **S. Maria della Pace**, appartenente un tempo al convento dei francescani. Nel 1597 divenne un centro miniatorio di grande importanza. La struttura perse la destinazione di edificio religioso con la soppressione dell'ordine religioso, avvenuta nel 1810 in seguito alle normative napoleoniche per poi tornare edificio religioso. La volta, sorretta da archi a tutto sesto, è decorata da affreschi, alcuni dei quali rovinati a causa dell'abbandono e dell'incuria.

Riconosciuto quale edificio di archeologia industriale è il complesso dell'ex **cementificio Fratelli Pesenti**, una poderosa testimonianza, ora dismessa (vedi foto n. 4), del "decollo industriale" che, a partire dalla seconda metà dell'800, ha interessato la Valle Seriana.



## Nembro

Le prime tracce di un insediamento in questa zona risalgono all'Età del Rame; il borgo si è formato in epoca romana (V sec. a.C.), acquistando importanza commerciale per la sua posizione strategica: posto alle porte di Bergamo, collegava la Valle Seriana con la Valle Brembana attraverso due strade che toccavano Selvino; proprio per la sua posizione il territorio venne interessato dal passaggio della via Mercatorum, utilizzata da commercianti e viandanti per raggiungere la Valle Brembana, in quei tempi difficilmente raggiungibile utilizzando gli impervi sentieri del fondovalle. Questa strada lastricata si sviluppava dalla città di Bergamo arrivando in breve a Nembro, dove guadagnava quota toccando Lonno, per salire poi fino a Salmezza e giungere a Selvino. Nel medioevo il borgo fu capoluogo della bassa valle e sede del vicario bergamasco; di quell'epoca sono rimaste testimonianze nella torre e nella porta dette "Plizòlis", erette nel 1413 all'inizio dell'attuale via Oriolo. Il suo tessuto edilizio, specialmente lungo il sinuoso asse stradale costituito dalle vie Ronchetti, Garibaldi e Mazzini, conserva tuttora edifici e ambienti risalenti al XV-XVI secolo. Di notevole interesse artistico sono alcune delle sue numerose chiese; tra esse la quattrocentesca **chiesa di S. Nicola da Tolentino**, con an-



nesso convento degli Agostiniani soppresso per decreto napoleonico ai tempi della Repubblica Cisalpina nel 1805; l'interno, ad un'unica navata ad archi gotici (foto n. 5), è arricchito da dipinti del *Cavagna* e di *Palma il Giovane*. Bella anche la trecentesca chiesa della "Madre della Misericordia" detta anche di **S. Sebastiano**, con affreschi dei secoli XIV e XV, e un grandioso polittico su due livelli composto da 10 tavole risalenti alla fine del 1400; vi è conservato, inoltre, un piccolo organo portativo da sala del '600 che, secondo la sovrintendenza regionale, è l'unico strumento superstite di questo tipo. Di grande interesse è anche la **parrocchiale di S. Martino di Tours**, antica chiesa plebana costruita tra il 1730 e il 1752, utilizzando i materiali della vecchia chiesa eretta nel 1423. La struttura della chiesa (ha una pianta a croce greca con due maestose cupole) è imponente e domina tutto l'ambiente circostante. Al suo interno è conservato un patrimonio di capolavori d'arte: 24 pitture del *Talpino*, dipinti del *Ceresa*, *Cifrondi*, *Orelli*, *Loverini* e di altri pittori lombardi.

## Santuario della Madonna dello Zuccarello

La singolarità di questo Santuario mariano è che esso non è stato edificato per ricordare un'apparizione della Vergine,

ma per pura devozione alla Madonna da parte di una nobile famiglia del posto. La tradizione, infatti, fa risalire la fondazione di questa chiesa all'8 dicembre 1374 per volontà del nobile Bernardo Vitalba, che sul colle dove ora sorge la chiesa, aveva il suo castello. La chiesa rimase di proprietà della famiglia Vitalba fino al 1847, quando fu trasferita alla Fabbriceria della Parrocchia di Nembro. Lungo il ripido sentiero che sale dal paese al Santuario (foto n. 6), che sorge in posizione dominante sulla vallata, vi sono le tribuline dei Misteri del Rosario, erette probabilmente nel '600. Del vecchio castello è rimasto ben poco: solo tracce dell'antico fossato e una parte del muro interno al quale è stata addossata la prima semplice cappel-



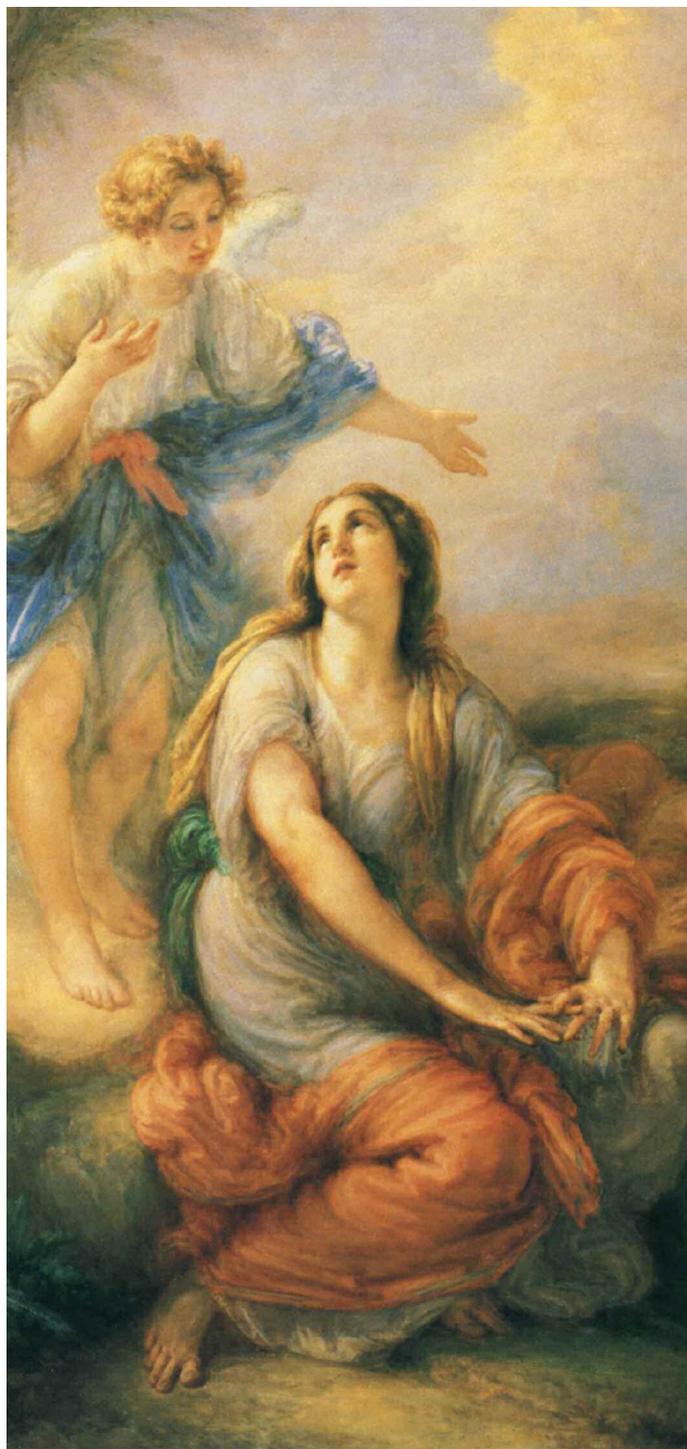
la. Un primo ampliamento della cappella venne effettuato nel '500, l'ultimo nei primi decenni del '900. Dedicato alla Madonna delle Grazie, il Santuario celebra la sua festa patronale, particolarmente sentita dai nembresi, l'8 agosto. La facciata esterna presenta un ampio portico (foto n. 7) con tre arcate a sesto acuto. L'interno (foto n. 8) conserva affreschi dei secoli XV - XVI e dipinti del XVII sec. (*F. Cavagna*, *F. Muzio*, *E. Salmeggia*, detto *il Talpino*); la bella Pietà posta sull'altare maggiore è del 1533, opera di un pittore anonimo.

Dal piazzale parcheggio del Santuario, in prosecuzione del sentiero che sale dal paese, parte un sentiero che in meno di due ore di cammino ci porta a Lonno e a Selvino, a 1000 metri di altezza.

a cura di **Francesco Benigni**

## "Agar nel deserto", un capolavoro rifiutato (Cappella del Rosario - Basilica di San Martino - Alzano Lombardo)

Agar con il figlio Ismaele venne cacciata da Abramo, vagò nel deserto, ormai senza viveri ed acqua, vide che il giovane figlio stava morendo lentamente, non poté sopportare un così grande dolore, alzò implorante gli occhi al cielo; Dio sentì il pianto del fanciullo e inviò un Angelo perché indicasse ad Agar un pozzo, la salvezza. (Genesi 21,17)



L'incarico per la pala di Agar fu affidato a Giovanni Carnovali detto il Piccio nel 1828, considerato il più promettente fra gli allievi dell'Accademia, lo stesso Diotti, direttore della Scuola di Pittura e lui stesso impegnato nella pala *La Benedizione di Giacobbe*, sostenne la scelta del Piccio. L'opera fu consegnata, dopo molti rimandi, nel 1863; non certo per dimenticanza o lazzaronismo, prova ne siano i numerosi

disegni e bozzetti della pala, egli era alla continua di come esprimere le emozioni solo con il colore e la luce, proprio per questa sua continua analisi accettò di vivere quasi in isolamento la sua totale vocazione all'arte per l'arte. Quando la pala fu consegnata non piacque a molti Fabbricieri e in particolare al critico Pasino Locatelli che iniziò una vera campagna denigratoria verso la stessa: "cattiva qualità del disegno nell'Angelo e nella figura di Ismaele, uno sgorbio né disegnato né dipinto"; la fisionomia di Agar, pur pregevole di fattura "non corrispondeva ai canoni del tipo orientale ed ebreo", "poco verosimile l'ambientazione del deserto". Di parere opposto Giacomo Treccourt, pittore, compagno di Accademia e di viaggi del Piccio poi direttore della Scuola di Pittura a Pavia; sottolineava la capacità del Piccio di rendere visibile, attraverso i gesti delle figure, l'espressione sottile delle emozioni "tutti avevano veduto sul volto inondato di lacrime di quella povera Agar (...) la gioia succedere al dolore, all'abbattimento la speranza. "Il Piccio è riuscito a rendere la luminosità del giorno, dell'aria aperta dove non ci sono vere e proprie ombre ma "il gioco di una luce prevalente sull'altra, certi spruzzi di lume rapidamente gettati e come di fuga"; alcune lievissime raschiature nelle parti in ombra rendono ottimamente l'effetto della luce "la quale passando attraverso quelle carni trasparenti, riesce sul lato opposto a modificarne le ombre, temperandole con tinte più rosee ed infuocate..." La polemica scoppiata intorno alla pala mise a confronto due teorie: il *romanticismo storico*: l'artista doveva descrivere l'episodio ricostruendone gli ambienti, gli abiti, il paesaggio in maniera chiara ed attinente al vero ed il *romanticismo emotivo* che voleva far "vivere" l'opera, far proprie le passioni dei protagonisti con "folate" di luce e "turbinio" di colori.

La pala, rifiutata, entrò in possesso di Daniele Farina e per molto tempo rimase nella raccolta di famiglia; nel 1970 fu presentata in mostra alla Galleria Lorenzelli, acquistata dall'Associazione Amici dell'Accademia fu donata alla Pinacoteca; fu esposta per breve tempo perché troppo voluminosa per gli ambienti, finalmente ha trovato posto nella sede originaria un tempo negata.

Quando visiterete La Cappella del Rosario non abbiate fretta, godetevi quello scrigno dorato dedicato a Maria Regina, leggete attraverso le opere di pittura, scultura, stucchi tutti i momenti mariani, poi fermatevi davanti al paliotto dell'altare, una delle prime opere in marmo di Andrea Fantoni *La nascita della Vergine*; per ammirarla "bisogna chinarsi, abbassare lo sguardo, aspettare con pazienza che gli occhi si abituino alla luce spesso fioca che proviene dalle otto finestre della cupola e si vede affiorare, nelle tenui sfumature monocrome del marmo, una scena di dolcissima intimità familiare". Un gruppo centrale di quattro donne circonda Anna che tiene sulle ginocchia Maria circondandola con il braccio destro; madre e figlia sono come isolate dalle altre figure femminili, il loro rapporto è unico, esclusivo, lo si legge "... nel loro perdersi l'una negli occhi dell'altra, attraverso quella fusione che è propria dei primi mesi di vita".

Ora spostatevi di fronte alla pala di Agar, abbassate ancora lo sguardo, poi pian piano "immergetevi nella pala; sarete come rapiti da una luce che, prima più pesante sui panni di Agar, vi farà entrare in un tranquillo vortice luminoso fino alla sfolgorante luminosità del cielo. Due artisti operanti a più di cinquant'anni di distanza, due diversi materiali utilizzati, entrambi capaci di coinvolgerci nel momento attraverso un geniale uso della luce.

*a cura di Maria Ghisalberti*